

# I volti della vocazione

## Il romitorio e la piazza come ambienti della vita francescana da riavvicinare

di Felice Accrocca

docente di Storia della Chiesa all'Università Gregoriana di Roma

### Allegrì di stare tra i poveri

Il primo capitolo della *Regola non bollata* dice espressamente: “La regola e la vita di questi fratelli è la seguente, cioè vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio, e seguire l’insegnamento e le orme del Signore nostro Gesù Cristo” (FF 4). Per Francesco e i suoi compagni, il Vangelo rappresentò il criterio di riferimento di tutta la loro vita: riflettendo sull’esperienza terrena di Gesù, essi sciolsero il difficile nodo dei rapporti tra vita attiva e contemplativa, tra quella che doveva essere la loro permanenza tra la gente ed il ritiro in luoghi solitari, che ne facilitavano il colloquio diretto con Dio.

La scelta si risolse a vantaggio di una vita fatta di umile lavoro manuale e di coraggiosa testimonianza tra gli uomini, ai quali i fratelli dovevano annunciare la penitenza, sforzandosi di “seguire l’umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo”, rallegrandosi quando si trovavano tra “persone di poco conto e disprezzate”, tra “poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada” (*Rnb IX,1-2*: FF 29-30). Nondimeno, alla sera facevano sempre ritorno ai loro ricoveri, posti in luoghi appartati, dove sperimentavano una condizione di tipo eremitico (secondo quanto testimoniò nel 1216 Giacomo da Vitry: cf. FF 2206); essi, inoltre, trascorrevano anche momenti di solitudine, durante i quali coltivavano un’intensa preghiera: alternavano dunque azione e contemplazione, la vita ritirata all’immersione tra la gente. E tuttavia si mantenne viva - per molti - la nostalgia dell’eremo, tanto che la vita solitaria, dedicata alla preghiera, divenne ben presto una delle possibilità specifiche nelle quali tradurre la sequela di Cristo.

### La regola dei romitori

Per costoro Francesco scrisse un’apposita Regola, che rivela aspetti peculiari del primo movimento francescano: ritirati in luoghi isolati, i frati dovevano essere “tre o, al più, quattro” (due madri, con “due figli o almeno uno”) per romitorio. Le madri avrebbero condotto la vita di Marta, i figli quella di Maria: in “un chiostro” (intendendo per chiostro uno spazio chiuso anche solo da difese naturali o da una semplice siepe), ognuno avrebbe avuto la propria cella, dove abitare e dormire. Dovevano recitare le ore canoniche, la compieta del giorno dopo il tramonto del sole, alzandosi per il mattutino e sforzandosi di mantenere il silenzio; soprattutto, dovevano cercare “il regno di Dio e la sua giustizia” (cf. *Mt 6,33*). Dopo l’ora di Terza (le nove circa del mattino), potevano rompere il silenzio: ai “figli” era permesso allora di “parlare e recarsi dalle loro madri”, “quando loro piacerà”, e domandare ad esse “l’elemosina, come dei poverelli, per amore del Signore Dio”. Non dovevano permettere a nessuno di entrare o mangiare nel loro chiostro: le “madri” avrebbero custodito i loro “figli” così che nessuno avrebbe potuto conversarvi, e questi - a loro volta - avrebbero potuto parlare solo con le loro “madri” o con i loro ministri e custodi, qualora ne fossero stati visitati: essi, inoltre, avrebbero “talvolta” assunto “l’ufficio di madri”, decidendo tra loro i tempi di tale avvicendamento (FF 136-138).

In tal modo, come gli altri fratelli alternavano la vita tra gli uomini a quella in solitudine; anche all’interno dell’eremo veniva a costituirsi un’alternanza tra le “madri” e i “figli”, le Marte e le Marie, e pure all’interno dell’eremo il silenzio rigoroso (dopo il tramonto del sole fino all’ora di Terza) veniva alternato dal colloquio che i “figli” potevano intessere con le loro “madri”: a queste essi potevano, per amor di Dio, chiedere l’elemosina e le “madri” avevano l’obbligo di sostenerli in tutte le loro necessità. Uno stile di vita che ha lasciato tracce anche nelle fonti biografiche, in modo particolare nel *Memoriale* di Tommaso (cf. *2Cel 178*: FF 764), e che probabilmente ha ispirato anche la vita delle sorelle riunite intorno a Chiara nel monastero di S. Damiano.

### L’alternanza feconda

Nel primo movimento francescano, dunque, non vi fu opposizione tra lo stare in mezzo alla gente o ritirarsi in luoghi solitari, ma alternanza feconda. Tuttavia, pochi anni dopo la morte di Francesco - anche se discussioni non mancarono già quand'era ancora in vita - esplose quella che, con espressione efficace, è stata giustamente definita da Roberto Lambertini e Andrea Tabarroni una "eredità difficile". Ne sono scaturite risposte diverse, in un dibattito che per secoli si è mantenuto acceso, continuamente pungolato dal rinnovarsi del desiderio di una riforma della vita francescana e di un'osservanza della Regola sempre più conforme alla vera intenzione del fondatore. In tale dibattito, la vita attiva e quella nell'eremo hanno finito per coincidere con due scelte alternative, con due diverse coscienze della propria vocazione tra loro in contrasto. Pian piano l'eremo finì per diventare un'alternativa al francescanesimo urbanizzato, attivo e presente nella società, tenuto in considerazione nei centri del potere: gli Spirituali, critici verso una simile evoluzione dell'Ordine, esaltarono sovente la vita eremitica.

Dall'eremo partì anche la proposta severa ed esigente di fra Paoluccio Trinci, e per l'eremo, almeno in un primo tempo, optò tutto il movimento Osservante; l'iniziale scelta eremitica subì infatti un contraccolpo significativo tra il 1412 e il 1413, quando Bernardino lasciò l'eremo del Colombaio, presso Siena, e si gettò a capofitto nella predicazione itinerante. Ne scaturì una massiccia immissione nel tessuto urbano che costrinse - giocoforza - l'Osservanza ad inserirsi sempre più nella vita sociale; in reazione a tale processo, di fronte al grande afflusso di vocazioni che richiedeva l'edificazione di nuovi, grossi conventi cittadini, risuonò tuttavia ancora una volta il prepotente richiamo dell'eremo, di una vita povera fatta di silenzio e di preghiera. Sulla medesima linea, tra il XV e il XVI secolo, non pochi movimenti di riforma, soprattutto in Italia e Spagna, propugnarono un ritorno allo spirito primitivo attraverso la via dell'eremo. Anche i primissimi Cappuccini - soprattutto nel tempo in cui furono sotto la guida di Ludovico da Fossombrone - accentuarono il tratto eremitico, e per tutta l'epoca moderna si sono diffuse, in diversi rami dell'albero francescano, le case di Recollezione, vale a dire di vita ritirata.

Una tensione che si è rivelata feconda, e lo sarà ancor più nella misura in cui si riuscirà a ricomporre quell'alternanza tra l'eremo e la piazza che ispirò i passi di Francesco e dei suoi primi compagni.